

La tutela delle risorse primarie per il turismo ¹

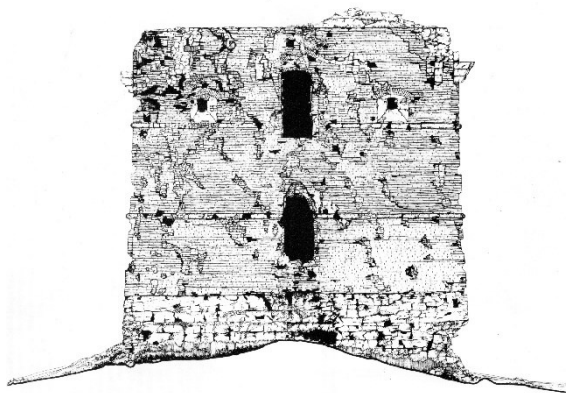
Cogliendo lo spunto di riflessione dato dal signor Sindaco all'inizio del suo intervento, credo si debba precisare innanzitutto cosa si debba intendere per turismo. Ma è una precisazione che è giusto attendersi *in primis* dalla stessa Amministrazione Comunale, tradotta negli interventi pratici più che nelle definizioni. Intanto, è mia opinione che un atteggiamento corretto di fronte a questo argomento debba necessariamente partire dalla considerazione delle risorse in cui il turismo e le attività connesse trovano i loro presupposti, e le vere vocazioni del nostro territorio.

Per stare al tema dell'incontro, non mi pare che di terziario qui si sia parlato molto, e si capisce perché, dal momento che il terziario agisce proprio su quelle attività legate alle risorse di base ma che sono attività ancora appena abbozzate; tanto più sono disorganizzati gli isolati tentativi di dare ad esse piena valenza economica. Per questo credo che parlare di terziario nella nostra realtà mi pare prematuro, se non velleitario. Allora torniamo alle risorse con occhio critico per valutarne brevemente la condizione e la consistenza.

Intanto occorre ribadire che tali risorse non sono illimitate e, se escludiamo l'attività agricola, che pure ha bisogno di essere tutelata nella qualità della produzione (si pensi ai prodotti tipici dell'alimentazione mediterranea), dobbiamo prestare attenzione alle altre risorse più strettamente legate al turismo, quelle paesaggistico-ambientali, storiche, culturali e di tradizione. Ma su tali elementi, genericamente intesi e indicati come *beni culturali e ambientali*, occorre intendersi. Definiti da sempre in

¹ Comunicazione svolta al Convegno: *Turismo e terziario per lo sviluppo di Ginosa e dell'area jonica*, Marina di Ginosa, 5-6 luglio 1986. Il testo in lettura, quale brogliaccio di appunti, fu corretto in previsione della pubblicazione degli Atti del convegno, non più avvenuta. Qui lo abbiamo corredato delle note, con riferimento ai contenuti del presente volume.

questo modo, da un paio di anni le prese di posizione nel mondo politico (De Michelis, Gullotti) prima che tecnico, sono servite a giustificare la definizione di *giacimenti culturali*, rivelando così una visione economicistica del problema che, lasciando decantare i primi entusiasmi e le curiosità per le formule nuove, non gioverà al suo corretto approccio. È giusto e necessario proporre una strategia occupazionale anche in questo settore ma, per favore, non perdiamoci nelle sottigliezze nominalistiche che alla lunga inquinano l'informazione di base e perfino gli stessi apparati normativi. È evidente che i beni culturali e ambientali, per loro stessa natura di beni, hanno *anche* un portato economico. Tutta questa fretta e confusione esalta semmai un ulteriore regalo alla grande impresa che sola può finanziare certi progetti, mentre è noto a tutti che gran parte delle Soprintendenze italiane languono senza una lira. Lontano dal ripudiare gli effetti occupazionali della proposta, ritengo che sia un modo per girare intorno al problema senza affrontarlo seriamente alle radici.



Torre Mattoni a Marina di Ginosa: prospetto di ingresso a nord-ovest (da LARDINO-PERRONE 1982)

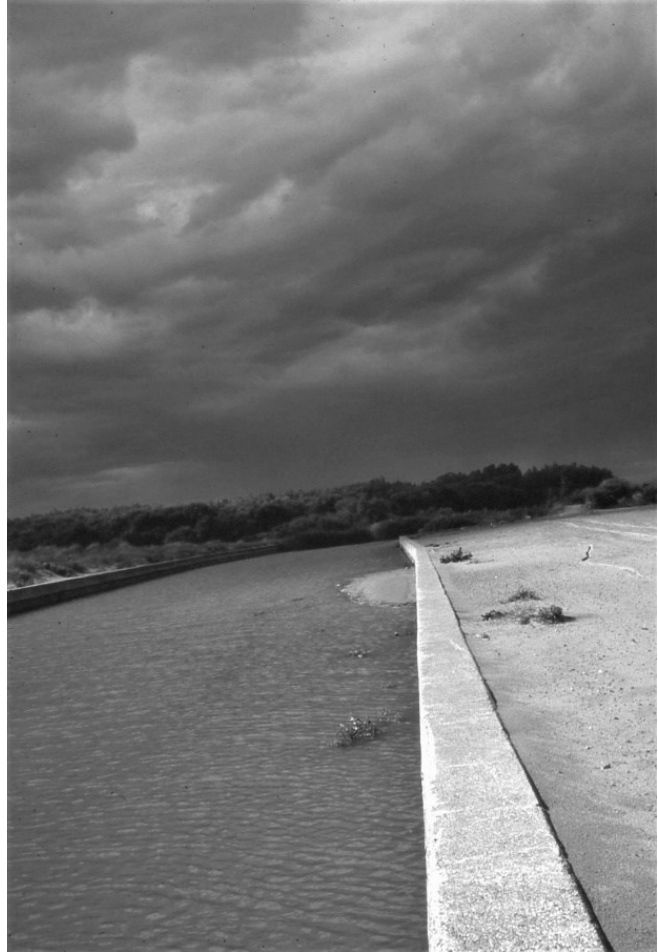
Tornando alle nostre risorse: la più evidente e irresistibile è senz'altro il mare, ma il grosso problema che riguarda questo ambito, sul litorale – tralasciando qui l'inquinamento marino che vorrebbe un discorso a sé e di cui finora le nostre coste per fortuna non soffrono – è quello della continua erosione della spiaggia con arretramento della linea di riva che, fateci caso, è apprezzabile a vista anno per anno.² Poiché non si tratta di un fenomeno recente, sorprende, onestamente, che nessun amministratore ne parli o si renda conto della sua gravità. Forse si

preferisce il silenzio per tutelare il flusso turistico stagionale, ma sarebbe un modo sbagliato e occorrerebbe invece affrontare con previdenza il tema delle condizioni geologico-strutturali della spiaggia. Questo in

² Fenomeno che sarà documentato in modo dettagliato e preoccupante, soprattutto per il litorale jonico lucano, solo pochi mesi dopo, nel *Convegno Internazionale ENEA sull'Erosione dei litorali*, Policoro, 16-17 ottobre 1986.

fondo mi sembra l'esempio più eclatante di cosa vuol dire tutelare una risorsa senza correre solo dietro ai soldi del turista e accontentarsi di vivere alla giornata e di consumo passivo della risorsa stessa.

Oltre a ciò, vi è l'esigenza di un piano di utilizzo e gestione della spiaggia, intesa nella sua estensione integrale, dalla battigia alla linea ferroviaria, nonostante la presenza di aree urbanizzate in continua espansione, peraltro regolarmente abusiva. È ovvio che anche il problema degli stabilimenti in concessione si risolve con una corretta programmazione ma intanto non credo che per i nostri sette chilometri di spiaggia si voglia pervenire al modello emiliano a saturazione privata, senza più spazi per la libera accessibilità e attività balneare. Stessa attenzione si ponga all'ipotizzato prolungamento del lungomare come per il molo di attracco alla foce del Galaso: si tratta



La foce del Torrente Galaso a Marina di Ginosa prima dell'alluvione del 2011 (Foto R. Perrone)

di interventi pesanti di cui occorre prevedere con la massima precisione il peso nei confronti dei primi cordoni dunosi che connotano la spiaggia per come la apprezziamo³.

³ Sulle complesse problematiche insediative del litorale di Ginosa cfr. R. PERRONE, E. VERALLI, *Relazione Paesaggistica Generale al Piano Particolareggiato di utilizzo e valorizzazione della costa di Marina di Ginosa ("Piano Spiaggia")*, progettista incaricato arch. F. Celano, 1995. In particolare, sull'utilizzo del tratto di foce del Torrente Galaso, R. PERRONE *Analisi storico-paesaggistica e verifica di compatibilità ambientale del Progetto in variante al P.D.F. per la realizzazione di un punto di ormeggio per la nautica da diporto alla foce del Torrente Galaso nel Comune di Ginosa*, progettista incaricato arch. F. Celano *et al.*, 1999.



R. Perrone, *Lama di Lenne*, 1994, pastelli ceramici, cm 60x135.

Secondo elemento-risorsa dopo la spiaggia è, infatti, ancora più a monte, la pineta. Anzi *le* pinete. E qui è d'obbligo il riferimento agli incendi. Anche di questa vera e propria emergenza si fa un gran parlare ma non si affronta alla radice il fenomeno che, con il conforto statistico, ha per gran parte origine dolosa, anche rispetto alle rivendicazioni degli stessi addetti stagionali del settore. Questo tutti lo sanno ma chi può intervenire non incoraggia alcuna iniziativa adeguata. Tralasciamo poi la recente evoluzione delle cause degli incendi dolosi dovute al rancore per la perdita potenziale speculativa dei boschi, grazie a norme più aggiornate, e per chi a quelle speculazioni ci crede ancora, specialmente quando tali fenomeni si manifestano in occasione di azioni e iniziative per la tutela del bosco⁴.

Altro problema importante sulle pinete costiere è quello dei cosiddetti *insediamenti in radura*, consentiti dalla Legge Regionale n.56/80 *Tutela ed uso del territorio*. Mi sembra evidente come questa parte della norma vada assolutamente rivista, giacché sta diventando la più recente legittimazione di una prassi molto pericolosa di cui l'esempio

più illuminante è quanto accaduto e accadrà a Castellaneta Marina, dove in passato hanno fatto a meno anche dei limiti imposti da questa legge. Non è che l'inizio della distruzione completa della pineta. Vi è infine il problema, non meno importante, dell'attacco dei parassitari cui le pinete sono sottoposte ormai da tempo, senza che si possa entro breve

⁴ Cfr. V. LEONE, R. PERRONE, A. SARACINO, *Edilizia selvaggia e fuoco nelle pinete ad ovest di Taranto. L'utilizzo residenziale dello spazio boscato litoraneo*, in «Umanesimo della pietra-Verde» [d'ora in poi «UDP-Verde»], Martina Franca, 5, 1990, in questo volume.

prevedere una soluzione efficace⁵.

Terzo elemento-risorsa infine è l'entroterra, dove con questo termine si usa ormai indicare generalmente solo le *gravine* prossime ai capoluoghi collinari, ancor più dietro lo stimolo di questi *itinerari turistico-culturali*. Su questo vorrei segnalare quanto sta accadendo alla gravina di Ginosa, dove se per avventura si volesse fare una passeggiata dietro il vecchio castello, ci si troverebbe davanti al terribile spettacolo dell'intera fiancata opposta della gravina letteralmente obliterata, sparita, divorata dall'attività estrattiva di una cava. Di fronte a un misfatto del genere mi chiedo se abbiamo ancora titolo per vantarci delle bellezze storico-ambientali da inserire negli itinerari, quando esse vanno scomparendo inesorabilmente in nome di altre attività economiche del tutto indifferenti, anzi, in contrasto al primario valore economico del bene geo-storico e del contesto paesaggistico. Meglio poi non toccare nemmeno, per un senso di pietà, l'argomento *centro storico* di Ginosa, e le deprecabili condizioni di abbandono in cui versano parti consistenti della sua estensione, in genere le più fragili e le più peculiari paesaggisticamente. L'entroterra, tuttavia, non è solo la gravina. L'entroterra è tutto l'agro del Comune con le innumerevoli testimonianze legate alle attività produttive, dalle masserie agli ovili, ai vecchi tratturi che ci riportano fino ai sentieri preistorici⁶; tutto ciò, insomma, che può rientrare nell'attrattiva della vacanza agriturismo, per esempio. È questa un'altra cosa di cui qui non si è stranamente parlato. Eppure, l'agriturismo è in piena espansione e gli esperti qui presenti lo possono confermare, ma evidentemente è difficoltoso decollare per quei tentativi locali che pure ci sono stati, dove il problema non è certo solo di finanziamento, se dietro non vi è anche un'adeguata preparazione pubblicitaria.

⁵R. PERRONE – A. SARACINO, *La pineta della Regina a Marina di Ginosa*, in «UdP-Verde», Martina Franca, 3, 1988; ID., *La più importante zona umida della Provincia di Taranto*, in «UdP-Verde», Martina Franca, 2, 1987, entrambi in questo volume.

⁶ Italo PALASCIANO, *Le lunghe vie erbose. Tratturi e pastori della Puglia di ieri*, Lecce, Capone Editore, 1981; G. LUGLI, *Un gruppo di antiche strade ad orientamento uniforme nella Puglia*, in Atti del IX Congresso di storia dell'architettura, Roma, 1959, pp.33-38.; 1930; ADAMESTANU, *la fotografia aerea e le vie della magna Grecia*, in Atti II Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli, 1963, pp.39-58; G. LUGLI, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, ivi, pp.23-36; G. SCHMIEDT, R. CHEVALIER, *Caunonia e Metaponto*, in «L'Universo» nn. 2, 5, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1959.

In definitiva, si può affermare che gli *itinerari* potevamo inventarli noi già dieci anni fa prima dell'onorevole Signorile, e non dietro uno stimolo tardivo di una legge ma come risultato naturale di un dinamismo economico-culturale locale, per quanto viziato da uno spontaneismo che, purtroppo, ha un facile effetto di contagio.



R. Perrone, *La pineta dopo la pulizia*, 1, 1997, china su carta, cm 35x15

Non bisogna poi dimenticare che il nostro territorio è in una posizione molto delicata di passaggio fra Puglia e Basilicata, ma che per molti aspetti vi è una omogeneità geomorfologica e storico-culturale fra i due versanti; eppure, sembra diventare sempre più irresistibile la tendenza generale a mantenere o rafforzare una diversificazione che è solo il frutto di una non-azione, soprattutto dalla nostra parte pugliese. Attenzione però, il territorio si rifiuta di accogliere queste differenze che, a partire da un semplice limite amministrativo, si traducono poi in atti normativi di programmazione, in definitiva in strumenti di pianificazione differenti. Nei contenuti della strumentazione urbanistica infatti siamo completamente all'opposto. Il Bradano, tanto nell'attuale corso ma soprattutto nel vecchio, è una cerniera geografica autosufficiente, autonoma; noi la facciamo restare o diventare a tutti i costi una frontiera amministrativa, mentre è solo un'entità geografica che ha una precisa valenza di stimolo programmatico. Da tempo ci si batte perché finalmente si arrivi a programmare non per ambiti amministrativi inadeguati ma per realtà geomorfologiche funzionali quali sono i bacini idrografici,

quelli che sono veramente la sostanza costitutiva del territorio italiano. Esattamente come si fece con le bonifiche e poi con le trasformazioni fondiari della Riforma agraria.



R. Perrone, *Dune alla foce del Lato*, 1995, Pastello su carta, cm 70x30.

Da noi i problemi si complicano perché siamo parte di una fascia costiera lunghissima, da Taranto alla Basilicata, ma per tanti aspetti omogenea, e non ha senso che ogni comune faccia per proprio conto. Invece siamo di fronte al più completo caos urbanistico della costa, dove l'abusivismo è la cifra dominante, il vero cancro di questo territorio costiero. È evidente che tale condizione non può durare a lungo senza conseguenze profonde e irreversibili.

In risposta all'assessore Calabrese dico che, certo, bisogna programmare per aree omogenee, secondo i cosiddetti comprensori, visti però secondo questa nuova ottica funzionale, ed io non ho mai smesso di credere ad una politica comprensoriale correttamente intesa, anche se questo istituto non ha avuto molta fortuna negli anni passati, e tralasciamo di ricordarne i motivi; diciamo solo che è il risultato della debolezza dei singoli comuni.

Programmare per aree omogenee è una strategia che tutti volevano adottare fin dagli anni '60 e già in uno studio di Italia Nostra di quel periodo si facevano proiezioni considerate, sì, un po' utopistiche ma che intanto sottolineavano le valenze di un contesto unitario, con l'obiettivo di garantirne la coesione nel tempo, proprio con la tutela delle risorse primarie, e poi anche con la loro valorizzazione economica. La stessa Casmez lanciò a suo tempo un numero imprecisato di studi

sulla fascia costiera che però non produssero un avanzamento nei reali processi pianificatori. Si è poi arrivati agli anni '70 con lo studio urbanistico della costa occidentale della provincia ma redatto sempre per comuni separati, Ginosa, Castellaneta, Palagiano, Massafra, promosso dall'A.S.I. di Taranto, che pure non pervenne, nel caso di Ginosa, allo stato di strumento urbanistico effettivamente vigente. Fu un tentativo generoso ma già vecchio prima di nascere e non senza sviste gravi, poiché molte delle previsioni di crescita urbanistica di quei piani, decisamente sovradimensionate, sono oggi riproposte pedissequamente dopo quindici anni, con gravissimo pregiudizio per le risorse primarie: si considerino per esempio gli insediamenti turistico-residenziali previsti nella delicatissima fascia litoranea fra il Torrente Galaso e il Lago di Salinella.